

LESS IS MORE...

Crisi nera e allarme rosso! Per fortuna ci sono l'economia verde e le tecnologie blu. Non c'è che dire. La nostra vita è a colori, ma non sempre nel senso positivo che vorremmo noi. Ma, nonostante le grandi difficoltà finanziarie e sociali che caratterizzano la nostra epoca, non si è mai parlato e dibattuto così tanto, come ora, di temi interiori, relazionali e percettivi. Partiamo dalla cosiddetta economia della felicità. La psicologia edonica, lo studio di ciò che rende le esperienze e la vita piacevoli o spiacevoli, grazie anche alle ricerche di David Kahneman e di Richard Easterlin, ci insegna che la qualità della vita è un tema di ricerca scientifica fondamentale e non solamente un campo legato alla soggettività e agli stili di vita individuali. Ne deriva l'osservazione che lo studio dell'economia non deve dimenticare i fini della vita delle persone e il fatto, dimostrato, che la felicità non aumenta in relazione al reddito. A volte avviene addirittura il contrario: è vero che all'inizio la felicità cresce insieme al reddito, ma solo fino ad un certo livello di sussistenza, dopo il quale intervengono altri fattori che contribuiscono, in modo differenziato, a darci la percezione di una determinata qualità della vita. Uno dei principali fattori di infelicità è la disuguaglianza e il confronto tra diversi. L'idea trainante dell'economia che ci porta ad affermare che "più è meglio" mostra i suoi limiti con evidenza e drammaticità. La felicità del consumare produce benessere temporaneo, che si alimenta soltanto con il "sempre di più". Si diventa schiavi di un processo e la schiavitù notoriamente non produce sentimenti positivi. La felicità che deriva dalla qualità delle relazioni umane, che siano di amicizia, lavoro o amore, sono molto più durevoli. Come pure un uso consapevole e responsabile del tempo. Se durante un periodo di boom economico non si tiene sotto controllo il livello di disuguaglianza e di ingiustizia dei cittadini, si può stare certi che presto arriverà un periodo di difficoltà e di crisi. Non solo economica, quella è ciclica, ma morale e del benessere. Il celebre aforisma di Mies van der Rohe, riferito all'architettura, si applica molto bene anche alla psicologia edonica, soprattutto in un periodo nel quale il "di più" straborda e la sindrome dell'accumulo, sia di cose materiali che di semplice informazione, dilaga. Tutto ciò non ha, però, niente a che fare con il pensiero che auspica una futura decrescita felice a grande scala, concetto il cui sapore di nostalgia, unito a un sentimento antimoderno, potrebbe essere causa di pericolose diffidenze verso il progresso tecnologico. *L'homo consumens*, così come viene definito

da Zygmunt Bauman, tende a muoversi attraverso lo sciame, che sostituisce il gruppo, senza leader o gerarchie, con modalità prettamente individuali che tendono a isolarlo e a compromettere le relazioni sociali. Lo svolgimento dell'azione in un non-luogo farà, poi, il resto del danno. Alter ego del *consumens* è l'*homo sacer*, definizione che gli antichi romani davano della classe dei reietti destinati a scontare una pena terrestre o divina, in qualche modo esclusi o a margine dal grande saccheggio. Con una società divisa tra *consumens* e *sacer*, la ricchezza in mano a pochissimi, una classe creativa che corrisponde a circa l'uno per cento degli abitanti del mondo, come si può pretendere che le cose filino nella giusta direzione? La pratica del "less is more" è indispensabile sia per raggiungere la felicità di tutti gli uomini, che per la sopravvivenza del pianeta, che sarà al sicuro solo quando il livello di sostenibilità dello sviluppo sarà divenuto accettabile. Jeremy Rifkin, nel teorizzare l'imminente terza rivoluzione industriale, definisce coscienza biosferica quel tipo di sensibilità e attenzione che porta a considerare il genere umano come una estesa famiglia globale. Parag Khanna, considerato uno degli intellettuali più influenti della nostra epoca, termina il suo saggio su come si governerà il mondo con un capitolo che descrive i modi con i quali si realizzerà il prossimo rinascimento: "... sarà quindi una questione che riguarderà l'espansione esponenziale e consapevole delle interconnessioni. Siamo vivendo la fase aurorale di una nuova età nella quale ogni individuo e ogni comunità possiedono la capacità di perseguire autonomamente i loro fini. La rivoluzione informatica ha messo ogni soggetto nella condizione di far valere la propria autorità, aprendo la strada a un mondo basato sulla reciprocità tra infinite comunità. L'epoca che si sta dispiegando dinanzi a noi ci obbliga a tenere presente la seconda legge della termodinamica, l'inesorabilità dell'entropia universale". L'analogia con la peste nera che segnò la transizione dal Medioevo all'Età Moderna viene ormai segnalata da molti osservatori attenti e affidabili. Non si può fare altro, se se ne hanno le capacità, di trasformare la crisi in una risorsa. Se è vero che il pessimista vede difficoltà in ogni opportunità e l'ottimista opportunità in ogni difficoltà, proviamo, anche se è difficile, a essere pragmatici come Churchill, che amava ripetere: sono un ottimista, anche perché non è molto utile essere qualcos'altro.

Alessandro Marata

Direttore Editoriale *Point Z.E.R.O.*

...OTHERWHERE

MANIFESTO PER DURBAN 2014

Non possiamo trattare i problemi delle **SOCIETÀ** di **OTHERWHERE** come se fossero quelli che viviamo nei nostri singoli mondi.

Non solo nel campo dell'Architettura le **SOCIETÀ** devono tendere a preservare la propria **IDENTITÀ** senza comunque combattere le **DIVERSITÀ**.

Non possiamo pensare che le **CITTÀ** di **OTHERWHERE** nel mondo, persino ogni loro lembo, possano essere pianificate come se ogni parte di esse fosse uguale alle altre e come se restassero immobili nel **TEMPO**.

Allo stesso modo devono essere considerate diverse le esigenze fra le **CITTÀ** del nord da quelle del sud, fra quelle di montagna rispetto a quelle di pianura, fra quelle dei deserti rispetto a quelle fronte mari o fiumi.

Noi dobbiamo essere consapevoli che le **CITTÀ** contengono **PATRIMONIO STORICO** che deve essere correttamente valutato e protetto, mentre le **CITTÀ** crescono fuori e dentro se stesse e rinnovandosi costantemente di fatto provocano principi di **(DE) RIGENERAZIONE URBANA**.

Non sempre sono state progettate o realizzate **INFRASTRUTTURE** sostenibili, a partire dalla **MOBILITÀ** urbana, in modo che esse siano coerenti e in buon rapporto con i bisogni complessi della **CITTÀ** che le contiene.

Dobbiamo considerare come comprendere i principi della **MOBILITÀ** nei Piani e come questi si relazionano agli altri problemi delle **CITTÀ**.

È essenziale riconoscere la diversità intrinseca di tutte le **CITTÀ** di **OTHERWHERE**.

Le **CITTÀ** dense sono da preferirsi a quelle estese e sfrangiate, più semplicemente a quelle che hanno generato lo **SPRAWL** urbano.

Non tutte le **CITTÀ**, comunque, necessitano sempre di piazze grandi, né la larghezza dei viali può o deve avere la stessa importanza in **OGNI OTHERWHERE**.

Sempre più i progetti di nuovi **FABBRICATI** e anche quelli per il **RESTAURO/RISTRUTTURAZIONE/RIUSO** di parti storiche, non coprono aspetti importanti come quelli relativi alla **SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**, quelli che riguardano il **RISPARMIO ENERGETICO** o la produzione di **ENERGIE RINNOVABILI** in conseguenza dell'impiego di **TECNOLOGIE** amiche dell'**AMBIENTE**.

Comunque siano stati costruiti i **FABBRICATI** di **OTHERWHERE** (o come quelli che ancora si stanno innalzando) e anche quelli da restaurare/ristrutturare (e a qualunque uso siano destinati) non sempre hanno prodotto o

procreano **ARCHITETTURE RESPONSABILI**.

I progetti di Architetture non sempre hanno tenuto in conto se essi guardano a Est invece che a Ovest. Se sono alti invece piuttosto che bassi o se sono fatti di cemento o di acciaio o legno. Se usano **MATERIALI** e **TECNOLOGIE** appropriate alla loro dimensione o all'esposizione del sole o dei venti. E così via. Se conseguentemente la loro costruzione, il loro restauro e/o riuso siano in grado di rispondere con coerenza alla loro utilizzazione.

Gli ARCHITETTI hanno grande **RESPONSABILITÀ** nel progettare parti di **CITTÀ** e **FABBRICATI** e i sistemi che li legano nello **SPAZIO** e nel **TEMPO**, ovvero se questi non sono stati pensati e costruiti con propositi responsabili, cioè con una differente **QUALITÀ-EFFICIENZA**, rispetto a quanto sinora costruito, sia dal punto di vista storico, come del rapporto **QUALITÀ-EFFICIENZA** negli aspetti architettonici e ambientali.

RESPONSABILITÀ e **SOSTENIBILITÀ** devono tenere in grande considerazione il fatto che in **OTHERWHERE** del mondo le condizioni sociali, economiche, politiche, culturali e ambientali, non solo hanno caratteristiche e peculiarità differenti, qma anche mutano nel **TEMPO** con differente velocità.

Differenti per **QUALITÀ-EFFICIENZA** possono esserlo persino i **FABBRICATI** posti sulla stessa strada quando un fabbricato è alto e l'altro è basso, o quando l'uno guarda verso Nord, mentre quello antistante naturalmente guarda verso Sud. Differenti lo sono anche se da una parte vi sta l'**AGIATEZZA** e dall'altra l'**INDIGENZA**.

DOBBIAMO SMETTERLA

Non si possono utilizzare, in **OTHERWHERE**, gli stessi rivestimenti di facciata e manti di coperture o prevedere la stessa quantità di **ENERGIA**, per esempio a parità di volume, sia nei nuovi edifici che in quelli ristrutturati e destinati a un uso, diverso da quello per cui erano stati costruiti.

È IMPENSABILE che le **SOCIETÀ**, le **CITTÀ** e gli **EDIFICI** di Berlino, Valencia e Khartoum o di **OTHERWHERE** nel mondo possano essere similmente trattate e progettate, per essere poi usate allo stesso modo dalle persone di **OGNI OTHERWHERE** che, in differente **AMBIENTE**, ha ineguale **STORIA** e **CULTURA** e insieme **ALTRI BISOGNI**, ovviamente a partire dalla **UNICITÀ** delle **AFRICANITÀ**, **NON SOLO DELLE LORO POVERTÀ**.

Antonio R. Rivero

Vice Presidente Regione 1 - Unione Internazionale degli Architetti